

Chantal Jaquet

# Filosofia dell'odorato

Traduzione di Raffaele Carbone

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Titolo originale:

*Philosophie de l'odorat*

© 2010 Presses Universitaires de France, Paris

© Copyright 2019

EDIZIONIETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messagerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674997-0

ISSN 2420-9198

## INTRODUZIONE

Che questo garofano ti dica  
la legge degli odori  
che non si è ancora  
promulgata  
e che un giorno  
regnerà sui nostri cervelli  
ben più precisa  
e più sottile  
dei suoni che ci guidano  
Io preferisco il tuo naso  
a tutti i tuoi organi  
o amica mia  
È il trono  
della futura  
saggezza.

Apollinaire, *Il mandolino il garofano e il bambù*, 1915-1917

Gli uomini fantasticano a volte di un sesto senso, eppure, in realtà, sembrerebbero accontentarsi di averne solo quattro. Se la sordità o la cecità sono generalmente considerate infermità, l'anomia non rientra propriamente in questa categoria al punto che si ignora finanche il nome di questa affezione della facoltà olfattiva. La disavventura del maggiore Kovaliov, che ha perso il suo naso e che vaga per le strade di San Pietroburgo per ritrovarlo<sup>1</sup>, suscita più derisione che commiserazione; non strappa le lacrime della torma di gente divertita che si accalca, incredula e curiosa, per rendersi conto del fenomeno. Benché il gusto e il tatto siano meno apprezzati della vista e dell'udito, non contendono all'odorato l'ultimo posto nella gerarchia dei sensi. A dispetto dell'ordine tradizionale di enumerazione che lo colloca in genere nel mezzo della lista, l'odorato agli occhi della massa è proprio il quinto senso.

Una volta tanto i filosofi non contestano la scala dei valori del senso comune, giacché tengono in poco conto l'odorato. Essi accordano un primato alla vista e all'udito, che forniscono i loro principali modelli di conoscenza e sono utilizzati per far luce sulle operazioni della mente. Di conseguenza, nella filosofia classica, la ragione è denominata *luce naturale* in opposizione alla *luce soprannaturale* proveniente dalla rivelazione. La conoscenza vera può essere oggetto di un'*intuizione*, poggiare su un'*evidenza* o su una *visione intelligibile* rivolta alla contemplazione delle idee. Al contrario, l'ignoranza è il regno delle tenebre, dell'ottusità e dell'oscurantismo. A questo proposito, la celebre allegoria della caverna cui ricorre Platone nel VII libro della *Repubblica* è un modello di questo genere, giacché il passaggio dall'opinione e dalle sue

<sup>1</sup> Vedi la novella di GOGOL, *Il naso*, che ha ispirato l'opera eponima composta da Šostakovič.

contraddizioni alla conoscenza vera è interamente descritto secondo un modello visivo. Esso si presenta come la conversione di uno sguardo costretto a distaccarsi dalla visione delle ombre per volgersi verso la luce abbagliante e, a poco a poco, imparare a contemplare la realtà, percependo progressivamente i suoi riflessi nell'acqua, poi gli oggetti illuminati, il chiarore degli astri, e infine il fulgore del sole. Allo stesso modo, nell'età classica, la facoltà di conoscere è spesso designata con il termine *intelletto*. Per conoscere correttamente, occorre superare la *percezione per sentito dire* secondo Spinoza, *ascoltare* il maestro interno, nel silenzio delle passioni, per Malebranche, o concepire, con Leibniz, l'esistenza di piccole percezioni sul modello del muggito del mare, composto dal rumore, impercettibile eppure percepito, di ogni onda nell'insieme dell'ondata. Benché non possa rivaleggiare con la vista e l'udito, il tatto, a sua volta, offre bei paradigmi ai filosofi. Il modello tattile è utilizzato, ad esempio, dagli epicurei per spiegare la sensazione come un contatto tra gli organi di senso e i simulacri emananti dagli oggetti, o da Descartes per render ragione della natura della luce. Parimenti l'autore della *Diottrica* assimila il fenomeno luminoso a «un movimento che si trasmette ai nostri occhi per mezzo dell'aria e degli altri corpi trasparenti nello stesso modo in cui il movimento o la resistenza che incontra [un] cieco si trasmette alla sua mano tramite il suo bastone»<sup>2</sup>. Se il gusto è più raramente evocato e non appare molto spesso se non nel campo estetico, dove serve da canone per apprezzare la bellezza di un'opera d'arte, l'odorato figura come il grande assente.

Ne è prova il fatto che è ben difficile richiamare una sola opera filosofica che verta in modo sistematico ed esplicito su questa facoltà. Teofrasto, che nell'Antichità ha scritto un *Trattato degli odori*, si rivela un'eccezione. Ma chi lo legge oggi? Al più è possibile rintracciare qui e là qualche allusione all'olfatto e ai suoi organi che infiora il discorso filosofico. Il famoso naso di Cleopatra evocato da Pascal o il celebre profumo di rosa che presiede al risveglio della statua di Condillac sono i soli filosofemi generalmente conosciuti, ma il più delle volte i riferimenti filosofici si fermano qui e la riflessione non approda a nulla. Se per caso l'inventario prosegue, la memoria comune attinge piuttosto dal lato della letteratura e della poesia, riesumando qualche gioiello alla rinfusa, la tirata di Cyrano, le *Corrispondenze* di Baudelaire o più recentemente *Il profumo* di Süskind. I più eruditi evocheranno *Tristram Shandy* di Sterne e la sua buffonesca meditazione sul naso, le esperienze olfattive di Des Esseintes, il protagonista nevrotico di *A ritroso* di Huysmans o ancora *Il nome, il naso*, che apre i racconti dedicati ai sensi da Italo Calvino in *Sotto il sole giaguaro*. La lista è tuttavia limitata: il naso appare nella migliore delle ipotesi come un oggetto letterario e resta il più delle volte tema di divertimento e di calembour, una curiosità estetica che dà luogo a variazioni sinestesiche.

Oggi, tuttavia, qualcosa sembra che stia cambiando, infatti sia nel campo delle scienze fisiche e biologiche sia in quello delle scienze umane i lavori sull'olfatto, gli odori e i profumi si moltiplicano. Lo storico Alain Corbin, con

<sup>2</sup> *Œuvres de René Descartes*, a cura di Ch. Adam e P. Tannery, Vrin, Parigi 1964-1979 [Cerf, Parigi 1897-1913], vol. VI, 1965, *Discours* I, p. 84.

*Le miasme et la jonquille*, pubblicato nel 1982, ha notevolmente contribuito a rompere ciò che egli chiama il silenzio olfattivo. Studiando l'odorato e l'immaginario sociale nei secoli XVIII e XIX, egli descrive la prodigiosa impresa di deodorizzazione che ha condotto all'asepsi dell'ambiente naturale attuale. La storia del disgusto e della purificazione dal fetore è rivelatrice dei conflitti e delle rappresentazioni sociali che contrappongono il borghese profumato al proletario puzzolente che occorre pulire e disinfettare. Corbin ha così aperto la strada a ricerche originali e legittimate un nuovo soggetto di studi.

Gli antropologi, i sociologi e i ricercatori in scienze dell'informazione e della comunicazione hanno seguito le sue orme, come testimonia l'uscita di numerose opere individuali e collettive, spesso interdisciplinari, tanto in Francia<sup>3</sup> quanto all'estero, dove i lavori di Constance Classen, *World of senses*<sup>4</sup> e *Aroma, The cultural history of smell*<sup>5</sup> in collaborazione con David Howes e Anthony Synnott sono divenuti testi di riferimento. Questo entusiasmo è condiviso non solo dagli psicologi e dagli psicoterapeuti<sup>6</sup>, ma anche da ricercatori in psicobiologia, come Benoist Schaal<sup>7</sup>, o in neuroscienze, come André Holley<sup>8</sup>. In tempi ancora più recenti, nel 2004, due americani si sono visti attribuire il premio Nobel di fisiologia e medicina per i loro lavori sull'olfatto. Laureata in psicologia e microbiologia, Linda R. Buck e il suo collega biochimico Richard Axel sono giunti a decifrare a livello genetico e molecolare i meccanismi implicati nella percezione, nel riconoscimento e nel ricordo degli odori, permettendo in tal modo di chiarire il funzionamento del sistema olfattivo che rimaneva ancora ampiamente sconosciuto. A lungo ignorato o trascurato, oggi l'odorato è dunque oggetto di una inattesa valorizzazione.

Gli artisti e i profumieri, dal canto loro, non sono da meno: lo rivela, ad esempio, l'audace tentativo di Edmond Roudnitska – creatore di celebri

<sup>3</sup> Cfr. in particolare *Odeurs, l'essence d'un sens*, a cura di Jacqueline Blanc Mouchet, Parigi, in «Autrement», série Mutations, n. 92, septembre, 1987; LUCIENNE ROUBIN, *Le monde des odeurs*, Méridien Klincksieck, Parigi 1989; *Odeurs du monde, écriture de la nuit*, a cura di Diana Rey-Hulman e Michel Boccara, L'Harmattan, Parigi 1998; *Odeurs et parfums*, a cura di Danielle Musset e Claudine Fabre-Vassas, Éditions du comité des travaux historiques et scientifiques, Parigi 1999; JOËL CANDAU, *Mémoire et expériences olfactives*, PUF, Parigi 2000; *À fleur de peau, corps, odeurs parfums*, a cura di Pascal Lardellier, Belin, Parigi 2003.

<sup>4</sup> CONSTANCE CLASSEN, *Worlds of sense*, Routledge, Londra 1993.

<sup>5</sup> CONSTANCE CLASSEN, DAVID HOWES, ANTHONY SYNNOTT, *Aroma. The cultural history of smell*, Routledge, Londra-New York 1994.

<sup>6</sup> Cfr. VITTORIO BIZZOZERO, *L'univers des odeurs, introduction à l'olfactologie*, Janus, Ginevra 1997. Si veda anche EVELYNE SÉCHAUD, *Sentir et ressentir*, negli Atti della giornata scientifica del 1 aprile 1995, dedicata a *La clinique et la théorie des émotions*.

<sup>7</sup> Direttore del *Centre européen des Sciences du goût* e direttore di ricerca al CNRS nell'*équipe* di etologia e di psicologia sensoriale, Benoist Schaal ha dedicato numerosi articoli all'olfatto e in particolare al ruolo degli odori nella prima infanzia e negli scambi tra la madre e il neonato. Su questo punto si veda *Enfance*, Volume 1, *L'odorat chez l'enfant, Perspectives croisées*, PUF, Parigi 1997; Catherine Rouby, Benoist Schaal, Danièle Dubois, Rémi Gervais, André Holley (a cura di), *Olfaction, Taste and Cognition*, Cambridge University Press, New York 2002.

<sup>8</sup> Cfr. ANDRÉ HOLLEY, *Eloge de l'odorat*, Odile Jacob, Parigi 1999.

profumi per Dior e Rochas – di fondare un'autentica arte olfattiva: nel libro *L'esthétique en question*, infatti, egli propone, da un lato, di iniziare i compositori-profumieri a una filosofia estetica che fa leva su un modello kantiano trasposto all'olfatto, e, dall'altro, di attirare l'attenzione dei filosofi sulla composizione di profumi e sui suoi problemi specifici per alimentare e documentare le loro riflessioni.

### *L'anosmia dei filosofi*

Si può per questo parlare, con Joël Candau, di un frastuono olfattivo che sentirebbe «chiunque acconsente ad abbandonare i discorsi convenuti e ripetitivi sull'odorifobia delle società occidentali»<sup>9</sup>, e celebrare «l'odorimania» attuale, come fa la rivista *Beaux-Arts Magazine*<sup>10</sup>? Si è ben lontani da questo entusiasmo, almeno lo sono i filosofi, che con arroganza continuano a ignorare il loro naso, malgrado gli inviti pressanti di Edmond Roudnitska a prenderlo in considerazione. L'odorato non appare come un autentico oggetto filosofico e a riguardo la ricerca teorica sembra piuttosto di competenza della fisiologia o delle scienze dell'informazione e della comunicazione. I recenti progressi dell'osmografia e dell'osmologia non hanno permesso di inserire l'odore e l'olfatto nel repertorio della filosofia accademica. Tuttavia, qualche voce si è levata per rompere il silenzio su questo tema. La pioniera in materia è indiscutibilmente Annick Le Guérer, filosofa e storica, che si è interrogata in modo cruciale sui poteri dell'odore nel corso dei secoli<sup>11</sup> e sulle ragioni della diffidenza dei filosofi e degli psicanalisti nei suoi confronti. Se il suo libro ha conosciuto un grande successo presso sociologi, antropologi e profumieri-creatori, non ha ancora avuto l'eco che meritava nell'ambito della comunità filosofica, di modo che le ricerche in merito restano marginali e si scontrano con lo scetticismo.

Questa reticenza dipende in parte dal fatto che un'indagine sull'odorato patisce lo stesso discredito culturale dell'odorato e che il riconoscimento del maggiore o minore valore di una ricerca è meno legato alla sua qualità intrinseca che alla dignità attribuita al suo oggetto. Constance Classen osserva pertanto che in virtù dello statuto privilegiato accordato in occidente alla vista, gli studi accademici sulla visione e sul visibile sono presi sul serio dall'istituzione, mentre i tentativi di analisi dell'odorato incorrono sempre nel rischio di essere considerati frivoli e poco pertinenti<sup>12</sup>. Se il valore di una ricerca tende a subire il destino del suo oggetto, è importante allora riabilitare d'urgenza

<sup>9</sup> JOËL CANDAU, *Mémoire et expériences olfactives. Anthropologie d'un savoir-faire sensoriel*, PUF, Parigi 2000, p. 14.

<sup>10</sup> È il titolo del numero 23 del dicembre 2003.

<sup>11</sup> Cfr. ANNICK LE GUÉRER, *Les pouvoirs de l'odeur*, Odile Jacob, Parigi 1998 [trad. it. di C. Bongiovanni, *I poteri dell'odore*, Bollati Boringhieri, Torino 2004]; si veda anche il libro di HÉLÈNE FAIVRE, rielaborazione della sua tesi di dottorato in filosofia, *Odorat et humanité en crise à l'heure du déodorant parfumé*, L'Harmattan, Parigi 2001.

<sup>12</sup> Cfr. C. CLASSEN, D. HOWES, A. SYNNOTT, *Aroma. The cultural history of smell*, cit., p. 5.

l'odorato o distruggere il pregiudizio secondo il quale non potrebbe esserci una grande filosofia su un tema di poco rilievo.

Da questo punto di vista, occorre considerare il bell'elogio dei cinque sensi intrapreso da Michel Serres<sup>13</sup> così come l'iniziativa critica di Michel Onfray che fustiga «i disprezzatori del naso» nel suo *Art de jouir*<sup>14</sup> e rivendica l'eredità dei filosofi materialisti che difendono l'odorato. L'odore e l'odorato restano tuttavia in secondo piano nei loro lavori e non costituiscono temi su cui si focalizzano con priorità le loro ricerche. Si potrebbe anche rimproverare all'autore de *Les cinq sens* di non trattarne che quattro, giacché, a dispetto dell'importanza che gli accorda, Michel Serres non mette mai in valore l'odorato nella sua particolarità, ma lo collega indissolubilmente al gusto nel capitolo intitolato *Tables*. Diversamente dagli altri sensi, che di volta in volta hanno una posizione di primo piano sulla scena cinestetica, il tatto in *Voiles*, l'udito in *Boîtes*, la vista in *Visite*, l'odorato non ha diritto a un capitolo separato e occupa la parte finale di *Tables*. Certo, è arduo, se non addirittura inopportuno, analizzare distintamente l'attività di ciascun senso che concorre alla percezione globale di un oggetto, ma in questo caso non si comprende bene perché accordare alla vista, all'udito o al tatto ciò che viene negato all'odorato e al gusto. Benché l'odore e il sapore siano intimamente legati, al punto che i termini di profumo e di aroma rinviano al tempo stesso alla sfera olfattiva e a quella gustativa, e che l'anosmia è accompagnata spesso da una perdita del gusto, essi non devono però essere sistematicamente confusi. Nonostante le interferenze, il sistema olfattivo si distingue fisiologicamente dal sistema gustativo. Esso è costituito da neuroni sensoriali che rilevano le molecole odorose, sia per via respiratoria quando si tratta di odori, sia per via retronasale quando si tratta di aromi mettendo in gioco il gusto. Le molecole odorose e le molecole sapide non sono identiche, di modo che non ogni profumo e non ogni aroma sono suscettibili di essere assaporati. Esiste dunque una specificità dell'odorato irriducibile al gusto. Pertanto, ci si può stupire nel constatare che nel cuore stesso dell'impresa di Michel Serres, che rimette in causa il primato della vista e mira a riabilitare i sensi nella loro totalità, l'odorato resta un'appendice del gusto e delle arti della tavola e non se ne emancipa mai pienamente, malgrado qualche slancio sul balsamo e sul nardo.

Si deve allora concludere che un'estetica olfattiva pura sia impossibile e che l'odorato non possa mai costituire un oggetto filosofico dello stesso rango di altri? Si pone così il problema di sapere se la mancanza di una riflessione filosofica sull'odorato che sia l'equivalente delle numerose ricerche intraprese sull'armonia e sulla musica, o sulla pittura e sul visibile, sia connessa a semplici prevenzioni, a cause esterne contingenti, o se dipenda dalla natura intrinseca dell'odore. Probabilmente la mancanza di un'audacia intellettuale, il conservatorismo timoroso e la sottomissione alla tradizione, che inducono ad approvare la filosofia dominante, a riprodurre i tipi di indagine che sfociano in un riconoscimento istituzionale, non sono estranei a questo mutismo olfattivo

<sup>13</sup> MICHEL SERRES, *Les cinq sens*, Hachette littératures, Parigi 1985.

<sup>14</sup> MICHEL ONFRAY, *Art de jouir*, Livre de Poche, Grasset, Parigi 1991, pp. 97-140.

diffuso, ma non potrebbero bastare a spiegarlo. Infatti, la pusillanimità e la venerazione servile dell'autorità, nelle quali Bacone vede uno dei principali ostacoli al progresso, non sono appannaggio dei filosofi e non hanno impedito la realizzazione di ricerche in altre discipline.

Senza disconoscere il coraggio intellettuale degli storici, degli antropologi o dei sociologi che hanno saputo infrangere le costrizioni e sfidare i sarcasmi, va notato che la natura dei loro temi e le regole che ne presiedono la formazione si prestano meglio, rispetto alla filosofia, ad avvicinarsi all'odorato. Nonostante la difficoltà di reperire fonti e di raccogliere informazioni, lo storico può accertare una storia della percezione olfattiva e studiare il modo con cui gli uomini si rappresentano gli odori e i profumi attraverso i secoli, l'antropologo può analizzare le variazioni del rapporto con l'odorato a seconda delle culture, e il sociologo interrogare i diversi comportamenti e usi sociali degli uomini rispetto al loro naso. Ma l'elaborazione di una filosofia dell'odorato è ben più ardua, giacché l'idea di un pensiero del naso, sia esso inteso come pensiero *su o attraverso* il naso, sembra di primo acchito condannata all'inanità.

È sempre possibile, certo, analizzare il modo con cui i filosofi hanno reso ragione dell'odorato e tentato di spiegare le sue funzioni. Vanno dunque menzionati i dibattiti nella filosofia antica intorno alla questione se l'odorato è sistematicamente prodotto dalla respirazione o dalla percezione di effluvi che non implicano la funzione respiratoria, e se gli odori contribuiscono alla nutrizione e alla salute, dibattiti di cui Aristotele dà testimonianza, segnatamente nel capitolo V del suo trattato *Sulla sensazione*. Queste considerazioni, tuttavia, toccano più la fisiologia e la medicina che la filosofia, almeno come la si intende oggi. Esse mettono in gioco la distinzione tra la funzione olfattiva e la funzione respiratoria, che rientra ormai nel campo della biologia, o la conoscenza delle proprietà curative degli odori, che è oggi di competenza dell'aromaterapia. Non è d'altronde una coincidenza se, nell'Antichità, è soprattutto negli scritti dei filosofi medici come Ippocrate e Galieno<sup>15</sup> che si riscontrano riferimenti abbondanti agli odori, al loro ruolo nell'equilibrio degli umori, e se nel Rinascimento discepoli imbevuti dei loro insegnamenti, come Marsilio Ficino, si adoperano a cacciare la malinconia con un bouquet di aromi scelti<sup>16</sup>. Quando in età moderna, nel *Traité de l'homme* Descartes affronta a sua volta la questione dell'odorato<sup>17</sup>, lo fa in qualità di fisiologo meccanicista che analizza la maniera in cui questo senso dipende dai piccoli filetti di nervi sottili, mossi da minute parti terrestri, gli odori, o le parti più sottili dell'aria, nel corso della respirazione. La sua descrizione anatomica dipende da quella medicina che egli invoca e ne rappresenta una sorta di preprogramma, ma non si accompagna affatto a una teoria sulla verità dell'olfatto. Senza negare l'interesse dello studio di questi diversi tentativi di spiegazione fisiologica, che

<sup>15</sup> Cfr. il trattato *De instrumento odoratus*, così come il trattato *Sulla respirazione*; cfr. anche *Sull'utilità delle parti del corpo umano*, libro VIII, cap. VI e VII così come il trattato *Dei luoghi affetti* (*De locis affectis*), III, cap. XIII e XV.

<sup>16</sup> Cfr. M. FICINO, *De vita libri tres*, Jo. Bebelium, Basilea 1529, II, cap. 15, pp. 87-94.

<sup>17</sup> Cfr. *Œuvres de Descartes*, cit., vol. XI, pp. 147-149.



offrono una ricca materia alla storia delle scienze, della medicina e dell'anatomia, occorre riconoscere che queste ultime, per l'esattezza, non hanno per oggetto una filosofia dell'odorato, giacché di solito non si interrogano né sul senso o sulla verità dell'odorato né sul valore estetico e artistico degli odori.

Per superare questo approccio descrittivo, è possibile adottare una prospettiva comparatista e confrontare le dottrine filosofiche su questo tema esaminando non soltanto il modo con cui gli autori spiegano l'odorato, ma anche il ruolo e il posto che gli assegnano nell'economia del loro sistema. Si tratta allora non tanto di dedicarsi a una riflessione anatomica sul naso, quanto di prendere in considerazione la percezione della percezione olfattiva e di analizzare le ragioni della disaffezione filosofica nei suoi confronti. È la strada intrapresa da Annick Le Guérer nella quarta parte del suo libro dedicato al naso dei filosofi. Partendo dall'ambivalenza dell'odorato e dell'odore nella filosofia greco-latina, l'autrice mette l'accento di volta in volta sulla loro svalutazione o sulla loro riabilitazione nel corso dei secoli, a seconda dei diversi presupposti etici e ontologici. Le Guérer tratteggia così le grandi linee di una storia della filosofia dell'odorato, ma non si interroga sui principi della costituzione di una filosofia generale dell'odore, sull'esistenza nell'assoluto di una "saggezza degli odori", intesa insieme come teoria e come pratica olfattive aventi un fondamento legittimo. Vuol dire ciò che ogni meditazione filosofica sull'odorato necessariamente si riduce al racconto della sua eclisse, alla dinamica della sua elissi e della sua riabilitazione attraverso i secoli? È possibile andare oltre una storia della filosofia ragionata per teorizzare sull'odore nella sua positività?

L'idea stessa di ricercare una verità o un'arte del naso sembra bislacca, visto che l'oggetto di una tale indagine appare fragile e di scarso rilievo. L'odore, date la sua immediatezza e la sua evanescenza, non ha gran realtà; esso mal si presta a essere colto concettualmente, di modo che un'inchiesta filosofica su di esso rischia di andarsene in fumo e di volatilizzarsi, a immagine del suo oggetto. L'odore non ha lo spessore ontologico di una cosa né la consistenza epistemologica di un'idea. È quanto emerge nel romanzo di Radhika Jha: quando il copywriter pubblicitario Després si propone di vendere, non l'odore, ma l'idea di odore, per invogliare i clienti all'acquisto, Lila, l'eroina che vive attraverso le narici, subito replica chiedendogli: «Che cosa intende per "l'idea di odore"? Un odore non è un'idea»<sup>18</sup>. Appena reale, l'odore è più ideale che concettuale, esso rinvia al mondo fuggevole delle apparenze sul quale nessuna teoria solida potrebbe fondarsi. Inoltre, quando è profumato, l'odore rientra più nel campo della cosmetologia che in quello della filosofia. Legato all'universo frivolo della moda, dell'artificio e della parure, il profumo è più suscettibile di intercettare l'attenzione dei sofisti che quella dei filosofi. Esso reca ancora il marchio del femminile futile o della superficialità mondana che lo allontana dalla profondità della speculazione virile. San Bernardo si spingeva sino a dire: *odoratus impedit cogitationem*, l'odorato impedisce di pensare. Benché Derrida abbia mostrato tutto l'interesse di un'archeologia

<sup>18</sup> RADHIKA JHA, *L'odeur*, Editions Philippe Picquier, Arles 2005, p. 325 (trad. it. di C. Braga, *L'odore del mondo*, Neri Pozza, Vicenza 2009).

del frivolo, ciò non toglie che il progetto di elaborare una filosofia dell'odore sembri *a priori* il parto di un sognatore.

Il primo bilancio è dunque deludente: un oggetto effimero e futile di fronte a un soggetto che si lascia menare per il naso. Non c'è davvero niente in tutto questo che possa divenire oggetto di riflessione. L'idea di una filosofia dell'odorato sembra dunque più fumosa che formidabile; essa è destinata a volatilizzarsi tra le nuvole o a essere travolta da strepiti di disapprovazione. Pertanto, con uno di quei rinvii al mittente di cui la storia conserva il segreto, una riflessione teorica sull'olfatto rischia di conoscere la sorte di quei filosofi antichi a proposito dei quali uno dei protagonisti baconiani de *Il parto maschio del tempo*, ironicamente, esclama: «Mi chiedi ancora, figlio mio, se tutte le pagine che essi hanno scritto debbano essere usate per ricavarne incensi e aromi?»<sup>19</sup>

Benché non comprendiamo bene come la filosofia possa indugiare su una maniera di sentire, guardiamoci bene dal concluderne in modo affrettato che una tale ricerca sia vana. Non immagina Diderot un naso geometra nella *Lettera sui sordomuti*? Perché allora non potrebbe esistere un naso filosofo o un filosofo-naso? «Filosofo-naso», la formula in verità è felice, benché sia lecito temere di vederla ridursi a un puro *flatus vocis*, a un ossimoro svuotato di realtà. Tuttavia, se una filosofia dell'odorato non esiste, occorre provare a inventarla per verificarne la vanità o la fondatezza. La presunzione d'impossibilità è una delle cause della stagnazione del sapere e, stando a Bacone che la fustiga, «tutto ciò che è degno di esistere [...] è anche degno di essere oggetto di scienza, che è l'immagine della realtà. Gli oggetti vili sono reali come quelli preziosi. Anzi, come da certe materie putride, come il muschio e lo zibetto, talvolta vengono generati delicati profumi, così anche dalle istanze vili e spregevoli talvolta scaturiscono una luce e un'informazione straordinarie»<sup>20</sup>. Il paragone è eloquente e particolarmente appropriato, giacché rivela, sulla base di un registro olfattivo, che non c'è oggetto filosofico nobile o ignobile in sé e prova, con questa stessa comparazione, che l'odore è suscettibile di fornire modelli per la conoscenza. Chissà allora se dall'interrogarsi sull'esistenza di un'idea del fango, del sudiciume o del fetore, per dirla come l'impertinente Parmenide<sup>21</sup>, non possa nascere un profumo di verità mai respirato?

Al di là della metafora, si tratta di sapere se la filosofia può davvero fare dell'odore e dell'odorato oggetti di pensiero e promuovere un'olfattologia razionale che allarghi e arricchisca il suo campo e indagine tradizionale. Stando così le cose, la definizione di una filosofia dell'odorato implica l'esame del ruolo e del possibile uso degli odori e profumi tanto all'interno del sistema delle conoscenze quanto nell'ambito delle pratiche umane. Essa presuppone

<sup>19</sup> FRANCESCO BACONE, *Il parto maschio del tempo*, in ID., *Scritti filosofici*, a cura di Paolo Rossi, UTET, Torino 1975, p. 120.

<sup>20</sup> ID., *La grande instaurazione. Parte seconda – Nuovo organo*, introd., trad., note e apparati di M. Marchetto, Bompiani, Milano, 2010, I, 120, p. 219.

<sup>21</sup> Cfr. PLATONE, *Parmenide*, trad. it. di E. Pegone, 130c-d, in ID., *Platone, Tutte le opere*, vol. 2, Newton Compton, Milano 1997, 130c-131b, pp. 152-155.

dunque la ricerca di forme di pensiero e di azione che dimostrino la specificità del mondo olfattivo e manifestino la sua essenza filosofica.

Questa impresa presuppone innanzitutto che siano tolti gli ostacoli che la intralciano. La sedimentazione delle idee dominanti e delle abitudini intellettuali finisce, infatti, per accecare e paralizzare. Che si applichi alla vista, all'udito o all'odorato, la conoscenza deve cessare di essere un'evidenza naturale per essere sondata. Di fronte ad essa, ci dice Bachelard, «la mente non è mai giovane, è perfino molto vecchia, giacché ha l'età dei suoi pregiudizi»<sup>22</sup>. È dunque necessario ringiovanire voltando le spalle alle certezze passate che avallano il primato della vista e si polarizzano su di essa in modo indebito a detrimento dell'odorato. L'obiettivo che ci si propone non consiste nel capovolgere la gerarchia dei sensi, nel sostituire la tirannia degli odori all'egemonia delle immagini, nell'opporre la voluttà del profumo alla purezza del suono, ma nel fondare una nuova maniera di sentire e di pensare libera da pregiudizi.

È necessario pertanto riflettere, in un primo tempo, sulla natura del senso olfattivo, eludendo gli ostacoli che impediscono tanto di circoscriverlo quanto di coglierne l'interesse. È soltanto sulla base di un tale esame delle caratteristiche proprie dell'odorato che sarà possibile, in un secondo tempo, affrontare il problema della fondazione di un'estetica olfattiva e di una autentica arte dell'odore. Negli sviluppi di queste indagini sulla potenza espressiva degli odori, si tratterà infine di interrogarsi sulle condizioni di possibilità di una filosofia dell'odorato e sull'esistenza di modelli olfattivi di pensiero.

<sup>22</sup> GASTON BACHELARD, *La formation de l'esprit scientifique*, Vrin, Parigi 1967, cap. I, p. 14 (trad. it. di E. Castelli Gattinara, *La formazione dello spirito scientifico*, Raffaello Cortina, Milano 1995).

*Parte Prima*

LA SENSIBILITÀ OLFATTIVA

## Capitolo Primo

### NATURA E PREGIUDIZI

Chi sei tu, Incomprensibile: tu Spirito,  
come da dove e quando sai trovarmi,  
tu (accecamiento) che fai così intimo  
l'intimo spazio che si chiude e su sé ruota.

...  
Ah, chi vedesse in uno specchio musica,  
vedrebbe te e apprenderebbe il tuo nome.

R.M. Rilke, *Il profumo*

Mentre l'evidenza designa ciò che si vede come un naso nel mezzo del volto, il naso in sé resta curiosamente un punto cieco. Che sia a picco, a estremità o come una penisola, questa parte del viso è il più delle volte *terra incognita*. La determinazione della natura della sensibilità olfattiva, che è la condizione *sine qua non* della fondazione di una filosofia dell'odorato, non è affatto evidente, giacché si scontra con tutta una serie di difficoltà che Bachelard designa col nome di ostacoli epistemologici. Questi ostacoli epistemologici dipendono meno dalla natura dell'oggetto percepito che dalle rappresentazioni del soggetto percipiente che fanno da schermo a un nuovo approccio. È importante allora smascherare le cause d'inerzia, di stagnazione legate alle credenze, ai presupposti e alle opinioni sedimentate che impediscono alla riflessione sul naso di progredire. Benché siano spesso rafforzati dagli stessi filosofi, questi ostacoli epistemologici si presentano in maniera ricorrente in tutte le riflessioni «odorifile» o «odorifobe» consacrate al senso dell'odorato, e questa è la ragione per cui non è sufficiente evocarli, ma è necessario distruggerli o imparare ad aggirarli.

#### *Un senso debole o indebolito?*

Il primo e più evidente ostacolo per la fondazione di una filosofia dell'odorato si radica in considerazioni di ordine fisiologico e organico. Esso dipende dal carattere apparentemente poco sviluppato o atrofizzato dell'apparato olfattivo negli esseri umani, se messo a confronto con il potente fiuto dell'animale. Nel racconto *Il nome, il naso*, Italo Calvino oppone così l'uomo antico della preistoria caratterizzato da iperosmia all'uomo futuro divenuto totalmente anosmico. Un tempo, «[...] tutto quello che dovevamo capire lo capivamo col naso prima che con gli occhi, il mammut il porcospino la cipolla la siccità la pioggia sono per prima cosa odori che si staccano dagli altri odori, il cibo il non cibo il nostro nemico la caverna il pericolo, tutto lo si sente prima col naso, tutto è nel naso, il mondo è il naso [...]»<sup>1</sup>. Questo mondo naso, che

<sup>1</sup> ITALO CALVINO, *Sotto il sole giaguaro*, in ID., *Romanzi e racconti*, a cura di C. Milanini, Mondadori, Milano 1994, vol. III, p. 116.

fa eco alla finzione, in Diderot, di un popolo dotato unicamente di un organo olfattivo<sup>2</sup>, fa gradualmente posto all'universo asettico e inodore di un uomo privo di odorato al punto che le fragranze dei profumi potrebbero diventare geroglifici. È almeno quel che profetizza Italo Calvino: «Come epigrafi in un alfabeto indecifrabile, di cui metà delle lettere siano state cancellate dallo smeriglio del vento carico di sabbia, così voi resterete, profumerie per l'uomo futuro senza naso»<sup>3</sup>. L'odorato oggi passa per un senso debole di modo che la mancanza di una sua concettualizzazione sembra assolutamente naturale e totalmente legittima. Resta da sapere se questa debolezza è appurata e se essa rappresenta un ostacolo decisivo per una filosofia dell'odorato.

#### *L'inferiorità attribuita al naso*

Fin dall'Antichità i filosofi hanno approvato l'idea di una debolezza e di un'inferiorità dell'olfatto. Da un lato, l'odore e il sapore sono spesso mescolati e difficili da distinguersi; dall'altro il gusto prevale sulla fragranza e contribuisce a eclissarla. Già Aristotele lo sottolineava nel trattato *Del senso e dei sensibili*: «La specie dei sapori è per noi più facilmente individuata che quella degli odori. E il motivo è che abbiamo l'odorato di molto inferiore a quello degli altri animali e alle altre nostre sensazioni, il tatto, invece, molto più acuto che quello degli altri animali»<sup>4</sup>.

L'odorato è dunque per due ragioni relegato a un livello inferiore. Nel seno del genere animale, da un lato, l'uomo è sconfitto in pieno da molti animali. Egli non ha niente di un abile segugio né può misurarsi con un cane da caccia che fiuta la preda a grande distanza né competere con le farfalle maschio che sono capaci, secondo l'entomologo Jean-Henri Fabre, di percepire l'odore della femmina nel raggio di più di un chilometro. Nel senso della specie umana, dall'altro, l'odorato occupa il grado più basso nella gerarchia dei sensi. Per Aristotele, infatti, le sensazioni contribuiscono alla conservazione dell'essere vivente: permettono di vivere, se non addirittura di ben vivere, allorché si ha a che fare con un essere dotato di intelligenza. La conservazione comporta due aspetti: il nutrirsi, garantito dal tatto e dal gusto, e il preservarsi dal pericolo, affidato all'odorato, all'udito e alla vista. Aristotele insiste in particolare modo sul ruolo del tatto e considera questo senso tanto importante quanto il gusto nella funzione della nutrizione. Senza di esso, infatti, l'animale non potrebbe nutrirsi, giacché non potrebbe trarre informazioni dal contatto con gli altri corpi. Quanto all'«odorato, l'udito e la vista, esistono in tutti quelli che le [le sensazioni che hanno luogo grazie a questi sensi] possiedono al fine della propria conservazione, onde cioè, avvertito in precedenza il nutrimento, lo cerchino e insieme evitino ciò che è cattivo e dannoso, in quelli

<sup>2</sup> Cfr. DENIS DIDEROT, *Lettera sui sordomuti e altri scritti*, a cura di E. Franzini, Guanda, Milano 1984, pp. 54-55.

<sup>3</sup> I. CALVINO, *op. cit.*, p. 113.

<sup>4</sup> ARISTOTELE, *Del senso e dei sensibili*, 440b-441a, in ID., *Opere*, vol. IV, *Della generazione e della corruzione. Dell'anima. Piccoli trattati di storia naturale*, trad. it. dal greco di A. Russo e R. Laurenti, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 210.

## INDICE

<i>Introduzione</i>	7
---------------------	---

### *Parte Prima* LA SENSIBILITÀ OLFATTIVA

#### *Capitolo Primo*

NATURA E PREGIUDIZI	19
Un senso debole o indebolito?	19
<i>L'inferiorità attribuita al naso</i>	20
<i>Il bambino e il suo naso</i>	22
<i>La preminenza genetica dell'olfatto</i>	24
<i>Una debolezza coltivata</i>	26
Un senso primitivo e bestiale?	28
<i>Il selvaggio e il suo naso</i>	28
<i>L'umanità dell'odorato secondo Aristotele</i>	32
Un senso sconveniente e non socievole?	38
<i>La mancanza di urbanità del naso secondo Kant</i>	38
<i>La sociabilità del naso</i>	41
Un senso sporco e immorale?	43
<i>Odore di sporcizia, odore di santità</i>	48
<i>La moralità del naso</i>	58
Un senso soggettivo e molto ingannevole?	61
<i>L'odore come qualità secondaria</i>	61
<i>Hobbes e la verità del naso</i>	64

#### *Capitolo Secondo*

L'UNO E L'ALTRO A VISTA DI NASO	67
Profumi di alterità	67
<i>Il naso dell'odio</i>	68
<i>Il naso dell'amore</i>	78
Il profumo di identità	85
<i>La costruzione odorosa dei generi</i>	86
<i>Il profumo come essenza singolare</i>	88
<i>Odori e memoria soggettiva</i>	91

*Parte Seconda*  
ESTETICA OLFATTIVA

*Capitolo Terzo*

LE ESPRESSIONI ARTISTICHE DELL'ODORE	97
L'odorato: un senso muto?	97
LE ESPRESSIONI LETTERARIE DELL'ODORE	103
<i>Il giglio nella valle</i> o il romanzo dell'amore naso	104
L'universo olfattivo di Marcel Proust	111
<i>L'odorato, senso dello spazio intimo e dell'interiorità</i>	113
<i>L'odorato, senso dell'affetto e del desiderio amoroso</i>	118
<i>L'odorato, senso della memoria involontaria e dell'eternità</i>	131
LE ESPRESSIONI MUSICALI E PLASTICHE DELL'ODORE	142
Musica e profumo	142
<i>Debussy o la musica degli odori</i>	143
<i>Pelléas e Mélisande</i>	143
<i>I profumi della notte</i>	146
<i>Suoni e profumi volteggiano nell'aria della sera</i>	146
Pittura e profumo	147
<i>Gonzales Coques e l'allegoria dell'odorato</i>	149
<i>Gauguin: Noa Noa o la pittura profumata</i>	150
Scultura e profumo	154
<i>Zumbo: la scultura cha appesta</i>	154
<i>Rodin e l'odore di Iris</i>	155
Verso un'architettura olfattiva	156
 <i>Capitolo Quarto</i>	
L'ARTE OLFATTIVA	159
L'arte del profumo e il suo statuto estetico	159
<i>Un'arte del bello o del piacevole?</i>	162
<i>La composizione dei profumi e il suo statuto</i>	164
<i>L'arte della boccetta</i>	170
<i>I limiti dell'attuale arte dei profumi</i>	172
Un modello filosofico di arte olfattiva: il puro piacere degli odori in Platone	175
Un modello letterario immaginario: Des Esseintes e l'arte olfattiva	181
Un modello storico reale: il <i>Kōdō</i> o la via delle fragranze in Giappone	193
<i>Il contesto storico e le tappe della costituzione del Kōdō</i>	193
<i>Una nuova arte de sentire: «l'ascolto» dell'incenso</i>	200
<i>Verso un'arte nuova delle fragranze</i>	204
La nascita di un'arte olfattiva contemporanea	206
<i>L'apparizione degli odorami</i>	207
<i>La promozione dell'olfatto nelle Installazioni</i>	209
<i>Hiroshi Koyama, lo scultore olfattivo</i>	212



*Parte Terza*  
FILOSOFIA OLFATTIVA

*Capitolo Quinto*

## DALL'ANOSMIA ALLA PANOSMIA

LE CONDIZIONI DI POSSIBILITÀ DI UNA FILOSOFIA DELL'ODORATO 219

*Un naso filosofo?* 219*Il modello baconiano di indagine olfattiva* 221

Il silenzio olfattivo di Parmenide e Anassagora 222

Democrito e l'effluvio d'odore 226

Eraclito o la respirazione della ragione 232

La panosmia di Empedocle 236

*Capitolo Sesto*

I MODELLI FILOSOFICI OLFATTIVI 243

Lucrezio o la sagacia 244

*Veracità e specialità dei sensi: le condizioni della valorizzazione del naso* 244*La verità propria del naso* 246

La genesi della mente attraverso il naso: Condillac e la statua 253

*La finzione della statua e il primato dell'odorato* 254

A) Il potere dell'odorato solo 255

*Le prime conoscenze di un uomo limitato al senso dell'odorato* 256*Dalla sensazione olfattiva alla memoria e all'immaginazione degli odori* 258*Dalla sensazione olfattiva alle passioni* 265*Dalla sensazione olfattiva alle idee generali e all'idea dell'io* 267

B) Il ricongiungersi progressivo dell'odorato agli altri sensi 271

*Il ricongiungimento dell'odorato con l'udito, il gusto e la vista* 272*Il ricongiungimento del tatto con l'odorato* 273*Il ricongiungimento progressivo di tutti i sensi e le sue conseguenze per l'odorato* 277

Nietzsche o il naso filosofo 282

*La valorizzazione del fiuto* 284*Il fetore della menzogna* 286*Profumi del tutto diversi* 287*Bibliografia*

293